

Segnalazioni

Catalano, Francis (2021). *L'origine du futur*. Montréal: Éditions Mains libres. 137 pp.

Couture, Claude; Ravi, Srilata (2020). *Britannicité. Essai sur la présence française dans l'Empire britannique au XIXe siècle*. Québec: PUL. 318 p.

Come risalta dalla lettura della scheda successiva su Patrick Lacroix, stiamo assistendo a un rinnovato interesse per la francofonia nordamericana e il suo confrontarsi con i gruppi immigrati nel Canada e negli Stati Uniti. Catalano, noto al lettore italiano per le traduzioni di alcuni suoi componimenti e per le numerose conferenze nella Penisola, è uno dei maggiori poeti del Québec. Da tempo, però, accompagna tale lavoro con romanzi e racconti, nei quali discute la complessità delle proprie origini. Queste sono qui prese in esame, assieme a quelle di tutta la sua Provincia. Catalano infatti non soltanto è di origine italiana e padroneggia bene la nostra lingua come prova la sua attività di traduttore in francese delle opere di Luzi, Magrelli, Porta, Sanguineti e Tondelli, ma ha antenati wabanaki da parte di madre. Dunque possiede una triplice ascendenza, cosa che non lo sorprende. Ai suoi occhi infatti l'insieme degli esseri umani ha scelto di muoversi e dunque di rimescolarsi sin dalle origini, spinto dalla necessità: «L'origine du futur plonge ses racines dans la peur de la famine, dans la vision en boucle d'un troupeau de bisons poussé au bord d'une ravine. Finirons-nous par arriver, nous qui ignorons de quel lieu nous venons?» (p. 65). Il Canada e il Québec non costituiscono un caso eccezionale, ma hanno da sempre vissuto ondate migratorie successive. Le popolazioni oggi definite "autoctone" sono venute dall'Asia; i vichinghi hanno varcato l'Atlantico nel medioevo, così come i francesi e gli inglesi nell'età moderna e poi tutti gli altri venuti negli ultimi tre secoli. Questi nuovi nordamericani hanno progressivamente percorso tutto il continente: si sono radicati nel grande Nord, ma hanno anche saputo discendere negli Stati Uniti arrivando sino in California, Arizona, Florida.

Questo piccolo libro schizza abilmente il grande ritratto di un continente in continua mobilità, nel quale le realtà

sono frammiste e non a caso utilizza come esergo una frase di Leonardo Cohen (1934-2016), altro montrealese, anglofono questa volta e di origine ebraica, ma migrato negli Stati Uniti e radicatosi a Los Angeles, dopo una mirabolante carriera che da poeta lo ha portato nella Rock and Roll Hall of Fame. Cohen non è solo l'autore di canzoni famosissime come *Halleluja* (1984), ma si è schierato a fianco dei suoi concittadini quebecchesi contro il governo federale (*Un Canadien errant*, 1979) e ha dedicato un celebre romanzo (*Beautiful Losers*, 1966) a Kateri Tekakwitha (1656-1680), prima autoctona nordamericana a essere canonizzata (2012). Una santa mohawk nata nell'odierno Stato di New York e vissuta in quella che è divenuta la riserva indiana di Kahnawake nel Québec. Per Cohen, come per Catalano, il confronto con gli autoctoni è alla base dello sviluppo di questa Provincia.

Il legame tra le popolazioni locali e colonizzazione francese (e successivamente tra la prima e gli insediamenti francofoni del Nord America) innerva un'altra grande tematica di ricerca. E proprio questa tematica ha di recente conosciuto una nuova spinta che la inserisce nella più generale riflessione sulla storia mondiale. Nel secondo libro qui preso in esame, due studiosi dell'Università dell'Alberta a Edmonton, una proveniente da Calcutta e l'altro da Montréal, si chiedono cosa abbiano fatto i francofoni all'interno delle colonie britanniche ottocentesche, dal Canada all'India, e soprattutto come si sono comportati verso le popolazioni locali. Il quadro che ne esce non è dei più esaltanti. Le posizioni anti-indigene dei colonizzatori britannici sono state sostenute sia da chi si è mosso in cerca di lavoro, sia dai missionari arrivati per soccorrere proprio le popolazioni autoctone. Così il padre Albert Lacombe (1827-1916), noto per la difesa dei diritti scolastici e linguistici degli immigrati francofoni nell'Ovest canadese, non si è mai preoccupato di quelli delle popolazioni che pure doveva soccorrere spiritualmente. Queste ultime erano ai suoi occhi barbare e naturalmente portate alla perdizione, a meno che non si convertissero alla religione e ai costumi della civiltà, rappresentata in quei luoghi dalle autorità canadesi di lingua inglese.

I due libri qui recensiti ci svelano quanto siano complicati i rapporti tra gruppi immigrati in epoche successive e come sia possibile al contempo sentirsi le vittime dei più recenti arrivati e non preoccuparsi dei diritti di chi è sul territorio da ancora più tempo. Un elemento da sottolineare è come due dei tre autori qui presi in esame siano di Montréal

(e come lo fosse anche Cohen). La metropoli quebecchese a causa della sua ricca stratificazione sociale di persone arrivate da ogni dove si rivela un laboratorio di primaria importanza per comprendere quanto sia difficile, ma anche ricca di possibilità, la convivenza fra ondate migratorie successive.
MATTEO SANFILIPPO

Lacroix, Patrick (2021). «*Tout nous serait possible*». *Une histoire politique des Franco-Américains, 1874-1945*. Québec: PUL. 253 p.

Gli ultimi due anni e il relativo impatto della pandemia su tutto il pianeta hanno spinto e stanno spingendo per rimettere in discussione qualsiasi forma di “eccezionalismo” storico. In particolare è stata progressivamente erosa l’idea dell’eccezionalità statunitense dell’esperienza. Tuttavia, almeno a livello storiografico, non è stata sufficientemente discussa la “non eccezionalità” degli sviluppi dei singoli gruppi immigrati. Al contrario, sulla scia dei revival etnici degli anni 1970, molti esponenti di questi ultimi hanno continuato a esaltare la particolarità dell’esperienza della propria comunità. In questo i franco-americani, ovvero i discendenti della grande immigrazione franco-canadese a cavallo tra Otto e Novecento, hanno imposto una peculiare narrazione di un gruppo cattolico discriminato dagli stessi cattolici statunitensi, dominati dal gruppo irlandese. In tale racconto sono state privilegiate le testimonianze di una piccola porzione dell’immigrazione franco-canadese, mentre venivano rifiutate quelle di una maggioranza non interessata a mantenere un’identità distinta da quella non solo della società circostante, ma persino da quella del gruppo cattolico. Ora tale posizione non ha mantenuto una preminenza a livello di società, in compenso ha seriamente influenzato il pensiero degli storici. Negli ultimi dieci anni Patrick Lacroix ha passo dopo passo smontato questa narrativa con una serie formidabile di articoli, basti ricordare quelli del 2016 (*A Church of Two Steeples: Catholicism, Labor, and Ethnicity in Industrial New England, 1869-90*, *Catholic Historical Review*, 102, 4: 746-770) e del 2017 (*Americanization by Catholic Means: French Canadian Nationalism and Transnationalism, 1889-1901*, *Journal of the Gilded Age and Progressive Era*, 16, 3: 284-301). Nel frattempo trasformava la sua tesi di dottorato in un bel volume su *John F. Kennedy and the*